

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

EURISTEO.^{4.}

DRAMMA PER MUSICA,

DA RAPPRESENTARSI

NELL' IMPERIAL PALAZZO

DA

DAME, E CAVALIERI,

PER COMANDO DELLA

SAC. CES. E CATT. REAL MAESTA'

DI

CARLO VI.

IMPERADOR

DE' ROMANI,

SEMPRE AUGUSTO.

ALLA

SAC. CES. E CATT. REAL MAESTA'

DI

ELISABETTA

CRISTINA

IMPERADRICE REGNANTE

L'Anno M DCC XXIV.

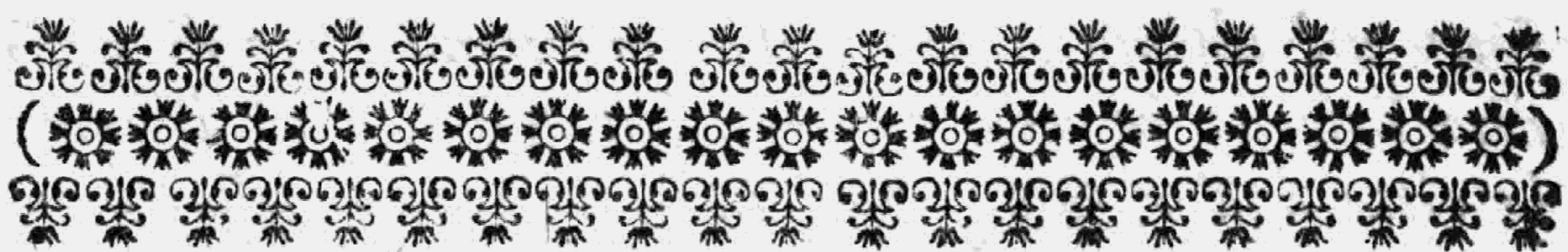
La Poesia è di Apostolo Zeno, Poeta, ed Istoricò di
S. M. Ces. e Catt.

La Musica è di Antonio Caldara, Vice-Maestro di
Cappella di S. M. C. e Catt.

VIENNA d' AUSTRIA,

Appresso Gio. Pietro Van Ghelen, Stampatore di Corte
di Sua M. Ces. e Cattolica.

A. M. B. M. C. B. M. C. B. M. C. B. M. C. B.



ARGOMENTO.

Euristeo, figliuolo di Temeno Re d' Argo, della discendenza degli Eraclidi, fu esposto per comandamento dell' Oracolo nel bosco del Tempio di Giove Olimpico in Elide, dove fu trovato, e allevato sotto nome di Ormonte da Tersandro, custode del Tempio. Crebbe egli quivi in compagnia di Erginda, figliuola di esso Tersandro, da cui in capo a molti anni avendo inteso non essere suo figliuolo, come sino ad allora aveva stimato, determinò di partire, come fece, furtivamente da lui, e di tentare altrove la sua fortuna. Portossi adunque alla Corte di Cisseo, Re di Macedonia, il quale allora essendo in guerra con Epigene, Re di Tessaglia, e dopo molte sconfitte trovandosi da lui assediato in Edessa sua Capitale, erasi con pubblico editto obligato di dare in moglie l' unica sua figliuola Aglatida, a chiunque vincesse ed uccidesse Epigene, e da tale angustia, e pericolo lui liberasse e 'l suo Regno. Mossi dalla grandezza del premio i Principi circonvicini, vennero a Cisseo con le lor forze in ajuto, fra i quali Clearco dell' Etolia, e Glaucia dell' Illirio; ma tutti vi restarono vinti, e l' ultimo anche gravemente ferito. In più incontri erasi in tal mentre segnalato Ormonte di tal maniera, che per la ferita di Glaucia, e per l' applauso de' soldati innalzato da Cisseo al supremo comando dell' armi;



fatto un' ultimo sforzo , ebbe la buona sorte di uccidere Epigene in una campale battaglia , e di liberare la città dall' assedio. Dimandò il prezzo della vittoria , e non senza difficoltà finalmente l' ottenne nella Principessa Aglatida ; ma solo dopo essere stato riconosciuto col mezzo d' Ismene sua sorella , che allora trovavasi in Corte del Re Cisseo , e con quel di Erginda , che quivi lo aveva seguitato , per Euristeo Principe d' Argo. Ciò che v' ha di fondamento istorico , e di favoloso nel Dramma , può ricavarfi da Igino , da Vellejo , da Pausania , e da altri : avvertendosi solamente , che il nome di Euristeo è finto , in luogo di quello di Archelao , che gli danno alcuni de' sopradetti Scrittori : il che si è dovuto fare non senza giusti motivi.

La Scena è nella Reggia di Edefsa , Capitale antica della Macedonia.



ATTRICI, ed ATTORI.

ISMENE , *Principessa d' Argo.*
Margherita Orfini Cont. Plakai.

ERGINDA , *figliuola di Tersandro custode del Tempio di Giove Olimpico , e amante di Ormonte.*
Giuditta Contessa Starhemberg.

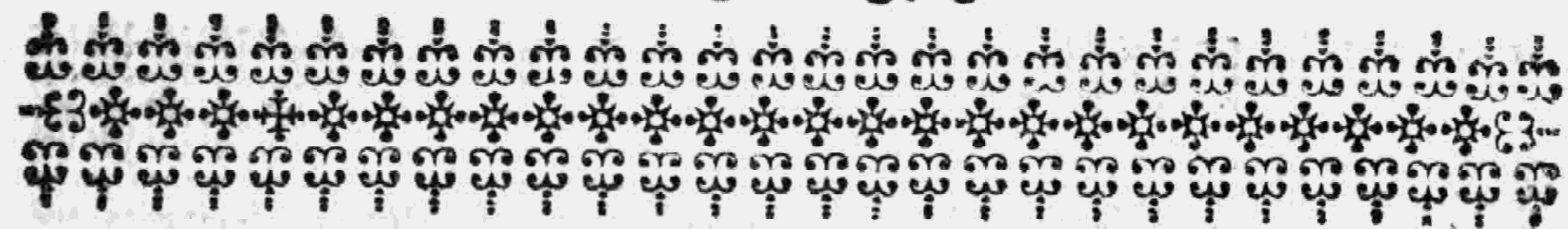
AGLATIDA , *figliuola del Re Cisseo , e amante di Ormonte.*
Gioseffa Contessa Berg.

ORMONTE , *Generale del Re Cisseo , riconosciuto per Euristeo Principe d' Argo , amante di Aglatida.*
Carlo Gius. Marchese Gallarati.

CISSEO , *Re di Macedonia.*
Luigi Principe Pio di Savoja.

CLEARCO , *Principe dell' Etolia , amante d' Ismene.*
Ferdinando Conte Harrach.

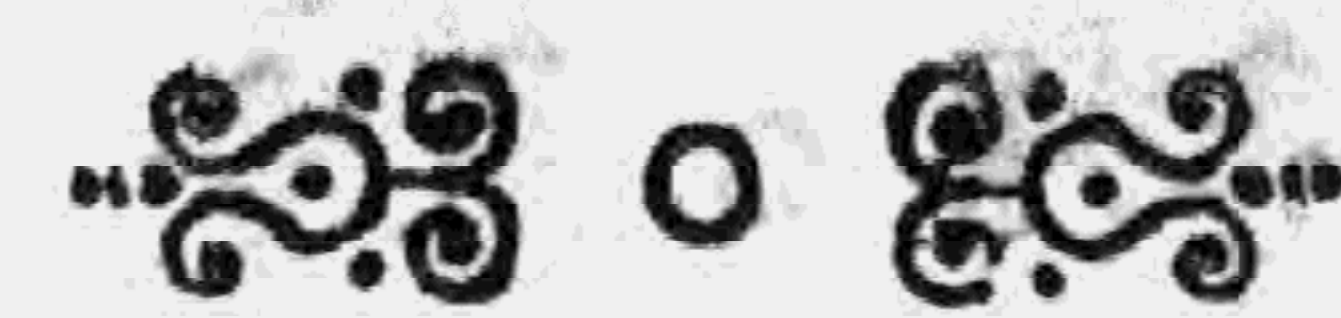
GLAUCIA , *Principe dell' Illirio , amante di Aglatida.*
Pietro Marchese Stella.



ORCHESTRA.

Adamo Conte Questenberg.	<i>Tiorba.</i>
Lodovico Conte Soleburg.	<i>Traversiere.</i>
Ferdinando Conte Lamberg.	<i>Violino.</i>
Cristiano Principe di Lobkowiz.	<i>Violino.</i>
Federigo Conte Cavriani.	<i>Fagotto.</i>
Carlo Roberto Conte Truchses di Zeill.	<i>Haubois.</i>
Cristoforo Conte Proskau.	<i>Violino.</i>
Ferdinando Conte Perghen.	<i>Cembalo 2.</i>
Carlo Conte Apremont.	<i>Violino.</i>
Gio. Batista Conte Perghen.	<i>Violoncello.</i>
Giuseppe Conte Stubenberg.	<i>Violino.</i>
Carlo Francesco Conte Rotal.	<i>Violino.</i>
Cristoforo Conte Pertusati.	<i>Violino.</i>
Casimiro Conte Wertenberg.	<i>Violino.</i>
Sigefrido Conte Lengheim.	<i>Haubois.</i>
Ottavio Conte Piccolomini.	<i>Violino.</i>
Adamo Filippo Conte Logi.	<i>Contrabasso.</i>
Sigismondo Conte Herberstein.	<i>Violoncello.</i>
Costantino Baron Figher.	<i>Fagotto.</i>
Gio. Carlo Conte Hardeck.	<i>Violoncello.</i>
Francesco Conte Pacht.	<i>Violino.</i>
Michele Baron Lazari.	<i>Violino.</i>

PRI-



PRIMO BALLO.

Rosalia Contessa Thurn e Walsassina.
 Cristina Contessa di Salm.
 Gioseffa Contessa Hencklin.
 Antonia Contessa Sinzendorf.
 Carlo Conte di Salm.
 Antonio Conte Strafoldo.
 Giuseppe Conte Zobor.
 Cristiano Baron Westenrod.

SECONDO BALLO.

Introdotta dalla Serenissima Arciduchessa
 Regnante MARIA TERESA.
 Eleonora Contessa Goes.
 Gioseffa Contessa Fünfkirchen.
 Isabella Contessa Stirum.
 Francesca Contessa Thierheimb.
 Enrico Conte Schlick.
 Francesco Conte Schrottenbach.
 Wenceslao Conte Vernier.
 Cesare Conte Capitani.

TERZO BALLO.

Le Seren. Arciduchesse Regnanti MARIA
 TERESA, e MARIA ANNA.
 Maria Anna Contessa d'Althann.
 Maria Antonia Contessa Cerbellon.
 Wilelmina Contessa Souche.
 Sofia Contessa Würm.
 Carlo Conte d'Althann.
 Leopoldo Conte Kinski.
 Carlo Conte Cobenzel.
 Pietro Principe Rofrano.
 Sigismondo Conte Kefenhiller.

Com.

COMPARSE.

Guardie Reali con Cisseo.
Soldati Macedoni con Ormonte.
Damigelle Macedoni con Aglatida, e suo Paggio.
Damigelle Argive con Ismene, e suo Paggio.
Ninfe con Erginda, e suo Paggio.

MUTAZIONI DI SCENE.

NELL' ATTO PRIMO.

Atrio con Logge nel Palazzo Reale,

NELL' ATTO SECONDO.

Deliziosa.

NELL' ATTO TERZO.

Sala Reale.

Le Scene furono vaga invenzione di Giuseppe e Antonio Galli Bibiena, primo, e secondo Ingegneri Teatrali di S. M. Ces. e Catt.

BALLI.

NEL PRIMO ATTO.

Di Guerriere, e di Guerrieri Macedoni.

NEL SECONDO ATTO.

Di Giardiniere, e di Giardinieri Reali, introdotto col canto da Nobil Ninfa.

NEL TERZO ATTO.

Di nobili Giovanette, e Giovanetti Macedoni, guidato da i Principi della Gioventù.

Il primo Ballo fu vagamente concertato da Pietro Simone Levassori de la Motta, Maestro di Ballo di S. M. Ces. e Catt.

Il secondo, e terzo Ballo furono vagamente altresì concertati da Alessandro Philebois, Maestro di Ballo di S. M. Ces. e Catt.

Con le Arie per li detti Balli di Nicola Matteis, Direttore della Musica Instrumentale di S. M. Ces. e Catt.

AT-



ATTO PRIMO.

Atrio con logge all'intorno.

SCENA I.

Aglatida, ed Ismene.

Ag. Pendono di più regni i casi estremi
Da un dubbio Marte; e in questo
Fatal momento o libertà, o catene
Stan su l'aste guerriere. Ah! cara Ismene,
Qual battaglia d'affetti anche in quest'alma?
Is. Spera, o bella Aglatida.
Epigene fia vinto. Il prode Ormonte
Farà le usate prove; e i giusti Numi
De la causa miglior saran custodi.
Ag. Rado si accoppia a la ragion la sorte.
Is. Non facciam torto al Cielo
Col disperarne. De l'assedio ostile
Sciolta vedremo Edessa; e de l'illustre
Vincitor tu sarai prezzo, e conquista.
Ag. Questi gran cori, a l'arme avvezzi, e pieni
Di magnanime idee,
Non piegansi ad amar che applausi e lauri;
E son tutti a la gloria i lor sospiri.
Is. Per te son quei di Ormonte. A che t'ingingi?

A

Ag.

Ag. Ah! se credesti, Ismene,
Tanta audacia in quel cor?...
If. Sdegno ne avresti?

Ag. Che? Soffrirei, ch' uom nato
In vili oscure fasce, a me, del grande
Macedonico impero unica erede,
Erger osasse temerario il guardo?

If. Anche a me ne le vene
Scorre sangue Real. Sola al Re d'Argo,
Del perduto Euristeo padre infelice,
Son figlia anch'io. Pur s'io te fossi, o quanto
Più d'onor mi saria vedermi a' piedi
Languir d'amore il valoroso Ormonte,
Che con tutto il chiaror di sua corona
L'altero Glaucia.

Ag. E'l tuo Clearco ancora?

If. Sì: che più di grandezza, e di fortuna
Merito di valor piace, e innamora.

Ag. Crudete amica! A forza
Tu mi strappi dal sen ciò che finora
Mal chiuder volli. Io lo credea delitto;
E dover tu mel mostri.
Ma l'amor mio, se lo condanna il padre,
Figlia mi troverà.

If. Del Re la legge
Giurata è in tuo riposo;
E Ormonte vincitor farà tuo sposo.

Ag. Non mi fo lusingar di un bene incerto;
E col rossor d'una delusa spene
Non vo aggiugner fomento a le mie pene.

Amo; bramo; e non dispero,
Per amar con più costanza;

Ma

Ma non credo alla speranza,

Per timor di più languir.

Ne la perdita d'un bene

Vo accusar l'avversa sorte:

Ma non vo con falsa spene

Farmi rea del mio martir.

Amo, ec.

S C E N A II.

Ismene, e poi Clearco.

If. **S**ia tuo; non te lo invidio; e pur sospiro;
Cara Aglatida, il fortunato Ormonte.

Da un' incognita forza
Strigner mi sento; e sua virtude è tanta,
Che la mia quasi è vinta:

Ma del facile cor gl' impeti affreno
Con la ragion. Cerco d'amar Clearco,
E trovo in lui, quanto ad amore invoglia:
Ma amare, e disamar chi può a sua voglia?

Cl. Vinti i Tessali sono.
Giace Epigene estinto. Edeffa è salva;
E di più palme adorno
Cingon le liete turbe il prode Ormonte,
Tardo lasciando a lui volger il passo,
Ove il buon Re lo attende, e 'l cor lo chiama.

If. E con l'avviso a me ne vien Clearco,
Non so se a pien contento.

Cl. Ad Ismene ritorno, e farò mesto?

If. Le vittorie di Ormonte
A lui danno Aglatida.

Cl. Ismene sola

A 2

Sareb-

Sarebbe il mio dolor nel suo trionfo.

If. De l'armi, e de i periglij erano oggetto
Aglatida, e 'l suo trono anche a Clearco.

Cl. Aglatida, e 'l suo trono abbiassi Ormonte.
Sta tutto il fasto mio nel cor d'Ismene.

If. E questo cor ti parli. Odine i voti.
Vorrei per pace mia, che amando Ismene,
Nobil conquista tua fosse Aglatida;
E fosser tuoi trofei le altrui vittorie.

A l'or saria Clearco

Ciò, lo dirò, ciò che a' miei lumi è Ormonte.

Cl. Ormonte? O fortunato!

Il maggior non sapea de' tuoi trionfi.

If. Gelosia non ti turbi.

La virtù de l'eroe giunse a svegliarmi
Stima, sì; non amor. Rispetto amica
Gli affetti di Aglatida, e grata, i tuoi.

Più dirò ancora. In tuo favor desio
Vincer del cor le ripugnanze, e amarti.

Cl. Ah! volendomi amar, già mi ameresti.

If. Anche un forte voler tiene i suoi ceppi.
Ma ti si tolga ogni sospetto. Ormonte
Sposo sia di Aglatida. Il nodo illustre
Sostieni.

Cl. Opra mi chiedi onesta, e cara.
Ma ne prevedi inciampi?

If. E da Glaucia, e dal Re.

Cl. Qual puote a Glaucia
Speme restar dopo i trofei di Ormonte?

If. Quella che vien dal disperar. Tu vedi
Qui 'l suo poter. Cisseo l'ascolta, e l'ama.

Cl. E in Regio sen la fede,
Giurata al vincitor, farà spergiura?

If.

If. Tanto fede in Re dura,
Quanto util suo la crede. Oscuri sono
I natali di Ormonte. In su gl' Illirj
Stende Glaucia lo scettro; e più di Edessa
Non crollano le mura a l'urto ostile.

Cl. Non più: che in pro del giusto
Servirò al tuo comando, e a la mia gloria.

If. Piacemi; e tua virtù giunga al mio core
Per sentier pria di stima, e poi d'amore.

Se ancor non m'arde in seno
Fiamma d'amor per te;
Per te difendo almeno
La libertà del cor.

Quanto te amar desio,
Facciasi amar tua fe:
Il tuo riposo, e 'l mio
Stan nel tuo solo amor.

Se, ec.

S C E N A III.

Clearco, e Glaucia.

Cl. **D**A un rio timor mi assolve
Un sì dolce comando.
Ismene, ubbidirò.

Gl. Dunque, o Clearco,
Sovra te, de l'Etolia,
Sovra me, de l'Illirio almi regnanti,
Vile, ignoto straniero,
Più felice che forte, a torne i vanti,
A rapirne le spoglie, e de le genti

A 3

A ren-

A renderne verrà favola, e scherzo?

Cl. Glaucia, a chi spada impugna,
Sia di regio natale, o di plebeo,
Eguale a la gloria è aperto il calle.
Ne l'armi ci distingue
Il valor, non il sangue. Ormonte ha vinto;
E sul premio, ond'ei vinse, a noi men forti
Più non resta ragion.

Gl. Come? Di lui
Fien la vergine eccelsa, e 'l gran retaggio?

Cl. Mostrarne pena accrescerebbe il torto.

Gl. Ei, senza il mio favor, basso ancor fora
Vapor. Luce io gli diedi. Ei sel rammenti.

Cl. Ciò che gli devi, a te sovvenga ancora.
In quel primo per noi conflitto infausto
Egli ti tolse a irreparabil morte.

Nel braccio ancor ne porti impressi i segni.

Gl. Sia Glaucia preservato, e Glaucia amico,
Ma non Glaucia rival la sua mercede.

Cl. Giudicarne del merito al Re s'aspetta.

Gl. Al nodo disugual che il Re consenta?

Cl. Tu il decreto ne sai. Soffrir n'è forza.

Gl. L'onta soffrirne, e'l danno

Può l'amante d'Ismene:

Non mai quel d'Aglatida. A mete eccelse

Porti Ormonte il suo fasto;

Ma non oltre il dover. Si riconosca,

Io l'alzai. Me rispetti; o in breve oppresso

Egli sarà dal suo sostegno istesso.

Cl. Glaucia, fin dove Ormonte

Erger pensi le brame,

Nol so. Ne veggo il merito, e non il core:

Ma in onta di chi 'l giusto a lui contenda,

Qui

Qui troverà chi sue ragion difenda.

Sotto un furor possente
L'amico, e l'innocente
Non lascerò cader.

Aggiugne l'onta al danno,
Chi vuol con forza, o inganno
Il torto sostener.

Sotto, ec.

S C E N A IV.

Glaucia, e Cisseo.

Gl. OH! non fosse a temer, che il sol Clearco!

Cis. Prence, invan più mi arresta

Il decoro del grado. Andiamo al nostro
Campione invitto ad affrettar gli amplessi.

Gl. Sire, nel comun gaudio il mio trascende.

Ormonte è un'opra mia. Fu mio consiglio
Duce eleggerlo al campo.

Cis. E sua virtude

Fece il dovere, e corrispose ai voti.

Giust'è, ch'anche risponda il premio a l'opra.

Gl. Lodo il grato tuo amor. Tutto gli dia
Di Epiro il Re: non di Aglatida il padre.

Cis. Il genero, e l'erede

Giurai nel vincitor. Tu sai la legge.

Gl. Che? Tuo genero Ormonte? Un?....

Cis. Che far posso?

Gl. Tutto. Ormonte è uom privato, e Re tu sei.

Cis. Taci. Egli vien. Maturerò i consigli.

Gl. Disperar già potete, affetti miei.)

SCENA V.

Ormonte , e detti.

Cif. **V**ieni , invitto guerrier : vien del mio regno
Allegrezza , e sostegno.

A te scettro : a te deggio

Libertade : a te vita : a te de' miei

Popoli la salvezza.

Quant' ho , tutto è tuo dono.

Per te vanto trofei : per te Re sono.

Or. Ciò che feci in tuo pro , Sire , è sì lieve ,

Che tua bontà , con esaltarne i pregi ,

Ne rinfaccia i difetti.

De' tuoi ingiusti nemici il grave eccidio

Era impegno del Ciel. Sua n'è la lode :

Tuoi fur gli auspicj : io sol ne fui ministro ;

E servì mia fiacchezza a far più fede

Del favor degli Dii nel tuo trionfo.

Gl. Cor serbar sì modesto in tanta gloria

E' un saper dopo altrui vincer se stesso.

Cif. Ma nol deve privar di sua mercede

Un' austerà virtù. Tale è'l tuo merito ,

Che avanza il mio poter , nè cosa offrirti

Posso , che tua non sia. Chiedi , e se grado

V'ha nel mio regno , dignità , tesoro

Or. Sì : un tesoro , o Signor , v' ha nel tuo regno ,

Che , se colpa non fosse il sol bramarlo ,

Me beato faria nel suo possesso.

Gl. Cieli ! Aglatida ?)

Cif. E qual ?

Or. Pria che col labro

Ne l'audacia del priego il cor sia reo ,

Dona-

Donami un breve indugio. Anche il tuo dono
Senza un' assenso altrui , mi faria pena.

Gl. Mi rispetta il rival.)

Cif. Siasi a tuo grado.

Ma tacendo il tuo core ,

Diventa il tuo silenzio un mio rossore.

Si è vinto : al mio regno

Ritorna la calma :

Ma un certo mi sento

Affanno ne l'alma ,

Che solo è per te.

Ne l'arduo cimento

Del giusto amor mio ,

E' forza , che anch' io ,

Per esserti grato ,

Oblì d'esser Re.

Si è , ec.

SCENA VI.

Ormonte , e Glaucia.

Gl. **O**Rmonte , in mio vantaggio
Quel tuo silenzio interpretar mi giovi.
Del trionfo a te basti

Il titolo , e la sorte ;

E se premio ne vuoi , Glaucia tel serbi.

Or. A Cisseo , non a Glaucia

Militò la mia destra ; e Duce in campo

De' Macedoni fui ; non degl' Illirj.

Gl. Tal fosti ; e tal ti fece

Dopo la mia ferita il sol mio voto.

A 5

Or.

Or. Il tuo? Cisseo me elesse:
Me acclamaro le schiere:
E tra gli applausi altrui nessun più giusto.
Dovea farmi ragion, che Glaucia istesso,
Da una sorte peggior per me difeso.

Gl. E fin dove ti porta orgoglio, e spene?

Or. A Glaucia nol dirò, se al Re lo tacqui.

Gl. Forse fino a volermi
Contendere Aglatida?

Or. Aglatida è un' oggetto, ove non puote
Senza nota d'ardir fissarsi il guardo,
Non che alzarfi il desio.

Gl. Saper ti basti,
Duce, ch' amo Aglatida. Io tutte lascio
Al tuo fasto in balia l' alte speranze.
Sol con incauto volo
Ei non salga a turbar gli affetti miei:
Che in Ormonte un rival non soffrirei.

Non oserà
Far ombra, o nol potrà,
A platano real basso virgulto.
Un soffio, un'urto solo
Basta, in gittarlo al suolo,
L'oltraggio a vendicar del vano insulto.
Non, ec.

S C E N A VII.

Ormonte, e poi Aglatida.

Or. **F** Rema a sua voglia un gran dolor. Me tutto
Occupi idea più illustre. Ad Aglatida (tè,
Andiamo... O Dio!... Di que' begli occhi a fron-
Che

(Che sia temer, tu senti, o cor d'Ormonte.)

Ag. Da tanti applausi troveran già stanco
Quei che gli reca per paterno impero
La negletta Aglatida.

Or. Disprezzo, no: ma riverenza, e tema
A forza mi ritenne,

Talchè, ov'era il desio, non fosse il piede.

Ag. Di che temer? Chi a servitude, e oltraggio
Tolse un popolo intero, e me con esso,
Mi crederà sì ingiusta, onde al suo merto
Lodi condegne il mio dover ricusi?

Or. Tua bontà, che de l'opra applaude al zelo,
Del cor, non so, se approverà l'ardire.

Fu amor... ah! che più reo già sono in dirlo:

Amor fu, che mi accese a nobil'opre;

E di me stesso assai maggior mi rese.

Tu di Epigene vinto, e de' sconfitti

Tessali, tu, Aglatida, hai sola il vanto.

Vinti quei non sarien, se da te vinto

Non era il vincitor. Che s'egli amando

Ti offese, ecco i suoi lauri al piè ti getta,

E del suo bel fallir la pena attende.

Ag. In altro tempo, in altro aspetto, o Duce,

Non io tanto sofferto, e non avresti

Tu osato tanto. A tuoi trofei concede

Tutto il padre sperar.

Or. Ma de la figlia

Che mi concede il core?

Ag. Questo cor non si regge,

Che dal dover. Siegue il suo cenno; e s'egli

Non sa amar; sa ubbidir.

Or. Ch'io di mia sorte

Mi abusi, e d'altra man voglia Aglatida,

Che

Che da la tua? No, Principessa. Io tacqui
 Al Re gli affetti miei, perchè le norme
 Dee prescrivermi il tuo. Null'ama, o poco,
 Chi in suo favor vuol che comandi un padre.
 O del padre sii dono: o sii mio prezzo:
 Ti rendo a te. Di te disponi. Io cerco
 Più 'l tuo, che 'l mio contento; e vo più tosto
 Esser misero amante,
 Che parer tuo tiranno. In Aglatida
 Sta il mio fato. Io l'attendo. Ella il decida.
Ag. Con ascoltarti amante,
 Duce, già dissi affai. Prezzo al trionfo
 Mi fe legge paterna.
 Altri amore: altri fasto
 Trasse a pugar. Tu hai vinto. Io piacer n'ebbi;
 Nè d'alcun tuo rival senso mi fece
 La sinistra fortuna. Or che più chiedi?
 Va: sollecita: ottieni
 Del genitor l'assenso.
 Chi felice ti brama, il suo già diede.
Or. O per tanta mercede
 Ben sofferti disagj! e che più temo,
 Se Aglatida è per me?
Ag. Ma 'l Re l'approvi.
Or. E se da lui conteso
 Mi fosse un sì gran bene? ...
Ag. O Dio!
Or. Tu seco ingiusta a me faresti? ...
Ag. Con quel sommesso o Dio
 Rispose un sospir mio.
 Già l'intendesti.
 Il labbro mi tradì.

Con-

Contentati così.
 Col chiedermi di più mi offenderesti.
 Con, ec.

S C E N A V I I I.

Ormonte, ed Erginda.

Or. **O** Lieto, o fausto dì! Gloria, ed amore
 Quasi ingara per me... Che miro? .. Erginda?
 Anche Erginda in Edessa?
Erg. Erginda, sì. Tanto stupisce Ormonte
 Di vederla al suo fianco?
Or. E qual ti trasse
 Lungi dal vecchio padre a questa Reggia
 O speranza, o disio?
Erg. Qual? Tu mel chiedi?
 Forano albergo mio le patrie selve,
 Se ancor vi fosse Ormonte.
Or. Da quel ch'ei ti lasciò, ben'altro il vedi:
 Ruvido a l'ora cittadin de' boschi:
 Duce ora eccello...
Erg. E aggiugni: a l'or d'Erginda
 Fido amante, e compagno: ora infedele,
 E fors'anche nemico.
Or. No. Quel fraterno affetto,
 Con cui sin da' prim'anni io teco crebbi,
 Serbo per te.
Erg. Questo non chieggo; e s'anche
 Lo dannassi a l'obblio, non te ne accuso.
 Quel ti cerco, che amor, dacchè Tersandro
 Lasciò d'esserti padre, e fuora Erginda,
 Con più fervida face accese in noi:

Quel-

Quello, che vuoi tradir, se nol tradisti.

Or. Inganno, e tradimento

Son per me nomi ignoti. Erginda amante

Mi fe pietà. Tu la credesti amore;

E in pascerti l'idea di sue lusinghe,

Io stimai crudeltade un disinganno,

E 'l lasciai nel suo error. Datti omai pace.

Non è Ormonte per te. Sin fra le sacre

De l'Olimpico Giove alme pendici

Sentì l'alma se stessa, e la sua forte.

Addio. Sposa Reale

Mi attende.

Erg. E sposa ancor?

Or. Prezzo men grande

Valer non può l'abbandonata Erginda.

Erg. Misera!

Or. Ti compiango. A l'amor mio

Più conceder non lice. Erginda, addio.

Torna al padre, al bosco, al prato.

Che vuoi far? Sia tuo riposo

Altro amor più fortunato,

E ti vendichi di me.

Più gentil, più vago sposo

Troverai. Non ostinarti

In amar chi non può amarti.

Questo cor non è per te.

Torna, ec.



SCE.

SCENA IX.

Erginda.

Così parla il crudel? Così mi lascia?

Date, o lagrime, luogo;

Luogo date, o sospiri, a un giusto sdegno.

Questo, questo mi vendichi. Non manca

A schernita beltà forza, nè ingegno.

Tornerò, ma qual deggio,

Vendicata in amor, se non contenta;

E quell'erbe, e que' tronchi, ove tu vuoi,

Ch'io vada a confinar l'aspre mie pene,

Forse ancor beberanno i pianti tuoi.

Daranno a l'ira mia

Inganno, e gelosia

Vendetta, e calma.

E un nodo scioglierò,

Che strigner non si può,

Senza che sciolta sia

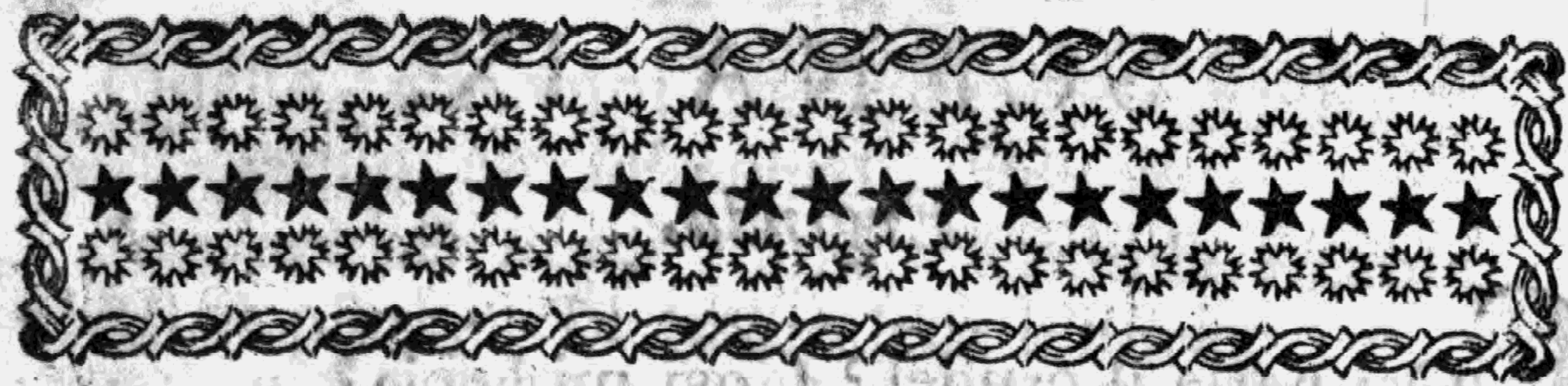
Dal sen quest'alma.

Daranno, ec.

Siegue il Ballo di Guerriere, e di Guerrieri Macedoni.

Fine dell' Atto Primo.

AT.



ATTO SECONDO.

Deliziosa.

SCENA I.

Aglatida, e Glaucia.

Gl. **G**iuſto è, sì, Principessa,
Il pubblico piacer: ma, che con tanta
Tua offesa, e mia ſciagura,
Vittima tu ne ſia, lo può Aglatida?
Lo dee Glaucia ſoffrir?

Ag. Qual ſovraſtarmi
Può ſtrano caſo, ove comanda un padre?

Gl. Quel di veder macchiato
Lo ſplendor di tue falce.

Ag. Come?

Gl. Nel tuo Imeneo. Si vuol, che Ormonte...

Ag. Lo ſo.

Gl. E ne hai ſdegno. In quel roſſor lo leggo,
Che ti ſi accende in volto. Or qual conſiglio?

Ag. Tacere, ed ubbidir.

Gl. Legge sì iniqua?

Ag. La fe un Re: la fe un padre. In ſerva, e figlia
Cor vorreſti rubello, e contumace?

Gl. Eh! mal ſimuli oſſequio, ov' è diſpetto.

Veggio

Veggio il labbro ſmentito
Dal torbido degli occhi; e ſento il core
Contra insulto sì reo chiedermi aita.

Ag. Serba a duopo miglior, Prence, il tuo zelo.
Noi chieggo, ov'è ſoverchio; e in darne prove,
Non ne avreſti altro pro, ch'odio, e diſprezzo.

Gl. Io ti credea più forte, e che il decoro
De la ſtirpe, e del grado
Riſentir ti faceſſe il grave oltraggio
Degl' indegni ſponſali. Ah! Principessa,
Al tuo talamo Ormonte? Un che qual nacque,
Non ſa, o ſ' inſinge, e vergognoſo il tace?...

Ag. Qualunque e' ſia, gli baſta,
Che l' apprezzi chi regna.
Sortir porpore, o lane
Non era in ſuo poter. Tutta eſſer' opra
Dovea di ſua virtù la ſua fortuna.
Coſì 'l valor corregge
L' onte del fato; e dar gli eredi al foglio
Coſì merto dovrebbe, e non orgoglio.

Gl. Ciò che penſai finora
Riverenza di figlia, eſſer comprendo
Interesse d' amante.
Ormonte dal tuo core
Già comincia a regnar.

Ag. Se il Re lo vuole,
Egli vi regnerà. Per te, che amando
Troppo fidi in tuo faſto,
Forſe il difenderei da un tal comando.

Gl. Non lo credea. Tu, bella,
Nemica ancor mi ſei.
Congiura a' danni miei

B

For-

Fortuna con amor.
 Ofar di farmi offesa
 Temeano e questo, e quella;
 Ma in lor viltade han presa
 Baldanza dal tuo cor.
 Non, ec.

S C E N A II.

Aglatida.

Tutto sei vinto al fin, cor d'Aglatida.
 Quai strinse armi possenti, e insidiose
 Amor per espugnarti!
 Ei d'eccelsa virtù sotto il sembiante
 Non pretese, che stima. Al cor, già poco
 A le sue frodi avvezzo,
 Parve il voto innocente.
 L'approvò. Sen compiacque; e la sorpresa
 Sol conobbe il meschin, quando si vide
 Mancar la libertade, e la difesa.

Di mie catene pur son contenta;
 Nè mi tormenta
 La rimembranza di libertà.
 So che nel caro mio bel tiranno
 Uniti stanno
 Virtù ed amore con fedeltà.
 Di, ec.



SCE-

S C E N A III.

Ismene, Erginda, e Aglatida.

Is. Quella è Aglatida. Attendi.
 (Ad Erg. in lontano.)

Er. Ah! che in quel volto
 Men colpevole trovo il mio infedele)
 (Erg. si ferma. in disparte, e Ism. si avvanza.)

Ag. Ismene, i tuoi presagi
 Approvò il lieto evento.

Is. E non resta a compirli,
 Che il felice imeneo. Tuo farà Ormonte.
 (Erg. Ormonte?)

Is. Ah! quasi in dirlo io sospirai)

Ag. Ma sinor tacque il padre.

Is. Tacque ancora l'amante. Ormonte chiegga
 Dopo aver meritato. Un Re vuol sempre,
 Che sue grazie sien dono,
 Quando ancor son mercede, e che si creda,
 Che pregato le dia, più che costretto.

Ag. Prova scorgi d'affetto
 Nel silenzio di Ormonte. A lui fu a core
 Pria del Regio voler quel d'Aglatida.

Is. Qual rispondesti?

Ag. Oh! tal risponda il padre.

Is. Felice te!

Ag. V'ha chi ne ascolta. (In volgendosi verso Erg.)

Is. Avvanza,

Ninfa gentil, ch'omai n'è tempo, il passo.

Erg. A te, vergine illustre,

Bacia la nobil destra

Sconsolata donzella,

B 2

Che,

Che, quantunque di selve abitatrice,
Pur vanta in gentil sangue alma non vile.

Is. Se molte avesse a lei simili il bosco,

Di che arrossirne, avrien le Regge istesse.

Ag. Ben ne giudichi, Ismene. Udiamne i casi;
Qual venga; e donde; e qual s'appelli.

Erg. Erginda

E' l' mio nome; a Tersandro,

Pastor, sì, cui più greggi

Pascono in larghi campi;

Ma del tempio custode, ove si cole

L' almo Olimpico Giove, unica figlia.

Is. Qual tempio mi rammenti? Ed in qual parte?

Erg. Quel che in Elide è posto, a cui fann' ombra
Il vicin monte, e 'l sacro bosco.

Is. Ah! quivi,

Quivi fu, che per fiera

Legge de' Numi esposto

Fu il bambino Euristeo. Sapresti, Erginda...

Erg. Fia tempo. Or de' miei casi

Sì mi preme la sorte,

Che ogn' indugio è mortal.

Ag. Siegui. T' ascolto.

Erg. Crebbe sin da prim' anni a me compagno

Vago pastor. Comune

Fu a noi la patria mensa, il patrio tetto.

Ci amammo insin d' a l' ora,

Che ancor non sapevam che fosse amore;

E' l' padre ne godea. Giunti a l' etade,

In cui meglio conosce il cor se stesso,

Con reciproca fede... Ah! che mi giova

Ricordar le innocenti

Fiamme, i pudichi affetti? O Dio! Repente

Veggio

Veggio il giorno sparir, colui fuggendo,
Che mel rendea sereno.

L' attendo. Invano. Lo sospiro. Al vento.

Compie l' anno. Ei non riede. Io la temea;

Ma non tutta sapea la sua incostanza.

Fama non menzognera a me ne giugne.

Non resisto. Furtiva

A i domestici lari, e al padre, oh! quanto

Dolente ei fia! m' involo; e qui lo sieguo.

Qui lo trovo. Sleal! Qui in altri affetti,

Non men che in altre spoglie,

Oggi, se tua pietà non mi soccorre,

Invan da me convinto, invan pregato,

Sposo d' altra beltà sarà l' ingrato.

Is. Mi mosse il pianto.

(Ad Ag.)

Ag. E me di sdegno accese.

(Ad Ism.)

Il tuo infedel, quand' io lo sappia, il giuro,

(Ad Erg.)

Vedrai pentito, o ne avrà pena acerba.

Erg. Più di quello che pensi,

Anche per Aglatida ardua è l' impresa.

Ag. La mia fe ti assicuri. Al Re son figlia.

Erg. La tua pietade istessa

Sbigottirà del traditore al nome.

Ag. Cotesta inopportuna

Diffidenza mi offende. O parla, o vado.

Erg. Ti si ubbidisca a costo

Anche del tuo dolor. Colui....

Is. Ti nocque

L' indugio. Ecco i custodi. Ivi Clearco.

Non lontano è Cisseo.

Erg. Sorte nemica!

Ag. Qui resta, Ismene, e quai rivolga il padre

B 3

Sul

Sul destin del mio amor sensi, raccogli.
 Ei qui non mi sorprenda.
 Erginda attenderò ne le mie stanze.
 (M'inganno forse: ma costei nel petto
 Non so qual mi versò ghiaccio, e sospetto.)

S C E N A IV.

Ismene, Erginda.

I. **V**ezzosa Erginda, or tu mie brame adempj.

Erg. Non ho pace. Il cor m'affretta.
 Perdo l'ira, e la vendetta,
 Se la tardo a quel crudel.
 Pronta è l'ara. Ardon le tede,
 Già già corre a dar sua fede
 Altra amante al mio infedel.
 Non, ec.

S C E N A V.

Ismene, e Clearco.

I. **C**he mi annunzia Clearco?

Cl. Mali da te previsti. Irresoluto
 Su le nozze d'Ormonte il Re lasciai.
 Quindi rimorso il turba
 De la fede giurata; e quindi il preme
 Nodo sì disugual.

I. Tu che dicesti?

Cl. Quanto dovea. Quasi i riguardi, e vinte
 Quasi di lui le renitenze avea:

Quan-

Quando Glaucia a noi venne;
 E 'l Re, qual chi in naufragio a se vicina
 Tavola afferra, e vi si spigne al lido,
 Presel per mano, e in quel vial di mirti
 Seco si pose a ragionar segreto,
 A me vietando seguirlo, e a tutti.
I. Ah! per lo più si siegue in dubbio affetto
 Consiglio lusinghier.
Cl. Reo de' suoi mali
 Fu il silenzio d'Ormonte. A gran mercede
 Non conviene dar tempo. Al beneficio
 Recente è facil cosa
 Tutto impetrar. Langue, se invecchia, e incon-
 Pretesti, con chi cerca essere ingrato. (tra
I. Tal pavento Cisseo.
Cl. Porlo in dovere
 Potrà la forza. Ho le mie schiere. Ormonte
 Quelle avrà de' Macedoni. I suoi torti
 Tacito mormorio desto han nel campo.
I. Tardi a questo s'accorra
 Rimedio estremo; e te non stanchi intanto
 L'opra ben cominciata.
Cl. Che sì, che in tal scompiglio, Ismene, or qual-
 Amorosa speranza in te rinasce? (che
I. Vanto sia del tuo amor strozzarla in fasce.

Non so negar

Di non amar — un poco;

E se potesse loco

Trovar speranza in me,

Forse amerei di più.

Quella del cor

Parte che mia non è,

B 4

Ren-

Rendami il tuo valor,

Voglio dover a te

Tutta la mia virtù.

Non, ec.

S C E N A VI.

Clearco, Cisseo, e Glaucia.

Cis. **N**O, Glaucia. No, Clearco. Una mia figlia

Non farà mai, di chi qual io, fra gli avi

O Re non conti, o Dei. Non è sì scarso

Il poter di Cisseo, che ancor non abbia

Di che Ormonte premiar senza Aglatida.

Cl. Su Aglatida, o Signor, se ben rifletti

Al Real giuramento,

Non tien più autorità la tua possanza.

Ella d' altrui divenne, insin d' a l' ora,

Che a te stesso facesti impero, e legge

Di darla al vincitor.

Gl. Ma a tal che fosse

E per nascita illustre, e per retaggio.

Cl. Non diè limiti al voto,

Chi al valor non li pose. Al regno afflitto

Che giovar, benchè Re, Glaucia e Clearco?

Più d' Ormonte il sol valse

Brando, che molti scettri.

Cis. Ne le prime incertezze il cor ricade.)

Gl. Se il Re tanto a lui deve,

Come? Perchè nel solo

Possesso di Aglatida

Ristrignerà le sue pretese Ormonte?

Sire, a lui da quest' ora e figlia, e trono

Cedi,

Cedi, e 'l primo tu sii de' tuoi vassalli.

Orgoglio, che s' obblii, non ha misure.

Cl. Sa la virtù del Duce,

Come un Re si difenda,

E non come s' insulti

Gl. Amor lo muove

Dunque per Aglatida;

E amor già corrisposto anche il lusinga.

Non risponde Clearco?

Cis. O Dei! che intesi?

Corrispondenze? Amori?... Altro è ben questo,

Che Epigene nemico.

Cl. Quell' amor

Cis. No, Clearco. Altri onor chiede

Giudici, e consiglieri.

Lasciatemi a me stesso.

Gl. Lo stral pur giunse al destinato segno.) (*Parte.*)

Cl. E che non puote un reo consiglio indegno?)

(*Cisseo senza più badar a Clearco, va a porsi pen-*)

(*sofo sopra un sedile di verdura.*)

Cl. A furor cieco

Se t' abbandoni,

Non hai più teco

L' amica stella.

Legno, cui manchi

Nocchiero, e guida,

Non ben si fida

De la procella.

A furor, ec.



A T T O
S C E N A VII.

Cisseo, e poi Ormonte.

Cis. Ormonte ama Aglatida? Ah! chi del padre
Non attese il consenso (Levandosi.)
Ne l'amor de la figlia,
Aspettar non potrà del Re la morte
Ne l'amor de l'Impero. E questo, e quella
Son già suoi nel suo cor. Pugnando in campo,
Non servì, che a se stesso.
Cieli!... Ma vana è forse
E l'accusa, e la tema. O dasi Ormonte,
E si ascolti Aglatida. Olà.
(Ad una delle sue guardie.)

Or. Sicuro,
Che Aglatida il gradisca, amor, che in seno
Mi palpiti, fa ardire.) (Si avvanza.)

Cis. Duce (simular giovi i dubbj, e l'ire.)

Or. Signor, poichè dal tuo
Benefico favor, più che da merto
Che in me sia, vengo astretto
Quel gran bene a implorar....

Cis. Sì: con coraggio
Chieggalo il vincitor; ma tal lo chiegga,
Che convenga, a chi 'l dona, e a chi 'l riceve.
Pesa il merto con l'opra:
Il grado col dover. Tai grazie ha 'l trono,
Che l'esigerle è colpa:
Il negarle, giustizia. Avrei gran pena
Da la necessità del mio rifiuto.
Ma se le brame tue regga l'onesto,
La mercede non tema alcun pretesto.

Or.

Or. Qual favellar!) Non altra
Guida prende il desio, che la tua fede.
Questa assolve il mio ardir. La ricompensa,
Da te giurata, il difensor del regno,
E l'uccisor di Epigene ti chiede.
Altri in van lo tentò. Lo fece Ormonte,
Tu ad Ormonte sii giusto,
Qual lo faresti altrui; nè la tua mano
Col frapporsi tra Ormonte, ed Aglatida,
Perdona, a me sia iniqua, a i Numi infida.

Cis. Mia figlia?

Or. Ella, o Signor. Volo sì ardito
Preso mai non avrien le mie speranze,
Nè men dopo il trionfo,
Ma tu 'l premio offeristi; e nol chiedendo,
Di conoscerlo poco io mostrerei.

Cis. Poco, sì, lo conosci,
Se lo pretendi, uom vile. A mia bontade
Grazie dar puoi, se lo chiedesti impune.
Men d'orgoglio in tua gloria, e non forzarmi
A far sì, che rientri
Nel vergognoso nulla, ond'io ti trassi.

Or. Questo nulla, o Signor, non fa arrossirmi.
Ei val più d'una lunga
Serie d'avi, e d'eroi.
Ne l'esser mio quella grandezza ho meco,
Che meritò ciò che la tua mi niega.
Da un genero Real sperar non puoi,
Che più non t'abbia dato il vile Ormonte;
E questo, che tu chiami uom vile, questo
Fu sostegno al tuo trono,
E di lui parleranno

Regni

Regni vinti, e difesi.
Nel mio nulla, o Signor, ecco qual sono.

S C E N A V I I I .

Aglatida, e i suddetti.

Ag. **A** Te...

Cis. Vieni, o rea figlia;

Vieni il frutto a veder di quegli affetti,
Che nudristi in colui. Bel mi scegliesti
Genero, e successor. Se posto avessi
Tu freno a sua insolenza, anzi che sprone,
Ei spinta non l'avrebbe a tanto eccesso,
Te scordando, e Cisseo, ma più se stesso.

Or. Se più giusta

Cis. A lei parlo.

Ag. Ed io risponderò. Meno i tuoi sdegni
Non meritò giammai la mia innocenza.

Io d'Ormonte approvate avrei le fiamme?
Io sposo il soffrirei? Pria quella vita
Toglimi, che mi desti.

Odio lui più che morte. Abbian tutt'altra
Mercede i suoi trionfi.

Scordi Aglatida; o una mortal nemica
Solo rammenti in lei.

Questi sono, o Signor, gli affetti miei.

Or. Aglatida così?)

Cis. Tra queste braccia

Vieni, o di me parte più cara, e senti
Ne i palpiti de l'alma,
Non so se più 'l mio gaudio, o 'l mio rimorso.
Nel tuo nobile sdegno

Rico-

Riconosco il mio sangue; e tu che osasti
Offendere ugualmente.
Me con l'orgoglio, e con l'amor la figlia;
Va; nè più mi vantar le tue vittorie.
N' hai già largo compenso:
Che, s'io l'audacia tua lascio impunita,
Io 'l regno a te: tu a me dovrai la vita.

Sovra il crin gli accesi fulmini,
Rispettando i lauri tuoi,
Non ti scaglia il mio furor.
Ti abbagliò la troppa gloria,
E non vide i rischj tuoi
Cieca in fasto, e più in amor.

Sovra, ec.

S C E N A I X .

Aglatida, e Ormonte.

Or. **I**ngiusto, ingrato Re, tua sconoscenza
Fa la sciagura mia; ma non l'estrema.
Da quel labbro la udii. Tu sei de' mali
L'abisso, ov'io mi perdo. Ah! Principessa.
Non vo' crederlo ancor. Forse i tuoi detti
Resse timor di autorità paterna;
E rendeammi giustizia
A dispetto del labbro il tuo bel core.

Ag. Sì: del mio core i sensi intese il padre:
Odagli ancora Ormonte.
S'altro non si opponesse
Ostacolo al tuo amor, che un padre irato,
La mia difesa, o almeno

Lo

Lei mie lagrime avresti.
Vi si oppon tua perfidia. A questa ascrivi,
Mifero, la tua sorte. Il Ciel, che è giusto,
Vendica con la man di un padre ingrato
I torti de la figlia.

Or. Ah! per qual colpa?...

Ag. Que' boschi il fanno, onde le pure uscisti
Aure a contaminar di questa Reggia.

Colà torna, o sleak. Là seppellisci
Le tue speranze, e da quel cor cancella
Di Aglatida anche il nome.

Di rossor mi saria tener più luogo

Fin ne la tua memoria.

Ne la mia non l'avrai nè pur da l'odio.

Il mio cor già parlò. Vattene.

Or. O Dei!

Ag. Non meno un vil, che un traditor tu sei.

Traditor. Sì. Traditor.

Te un oggetto a me d'orror

Fa rancor di tua perfidia,

Non rossor di tua viltà.

Ascondeano a gli occhi miei

L'esser tuo palme, e trofei:

Ma per me troppo è deforme

Di quel cor l'infedeltà.

Traditor, ec.



SCE.

S C E N A X.

Ormonte.

Non meno vil, che un traditor tu sei.

Così, ingiusta Aglatida?

Io 'l regno a te; tu a me dovrai la vita.

Così, ingrato Cisseo? Di chi dolermi

Più debbo? O padre! o figlia!

Quai son le colpe mie? Re sconoscente,

Tu le fingi a tuo grado

Ne' beneficj miei. Chi serve, e a farsi

Giugne un Re debitor, sel fa nemico.

Ma qual discolpa avranno

I tuoi sdegni, Aglatida?

Ah! non altra, o crudel, che il mio destino.

Miseria seguon sempre odio, e disprezzo.

Aveffi almen con libertà sincera

Raddolcita la piaga,

E scusato il tuo cor con quel del padre.

Sofferto avrei da te con qualche pace

Il titolo di vile:

Ma quel di traditore

Sul labbro tuo troppo mi passa il core.

Odiami amante:

Sprezzami vile:

Ma credimi fedel.

Io te tradir potrei?

Se 'l temi, ingiusta sei:

Se 'l fingi, empia e crudel.

Odiami, ec.

TA

Sie-

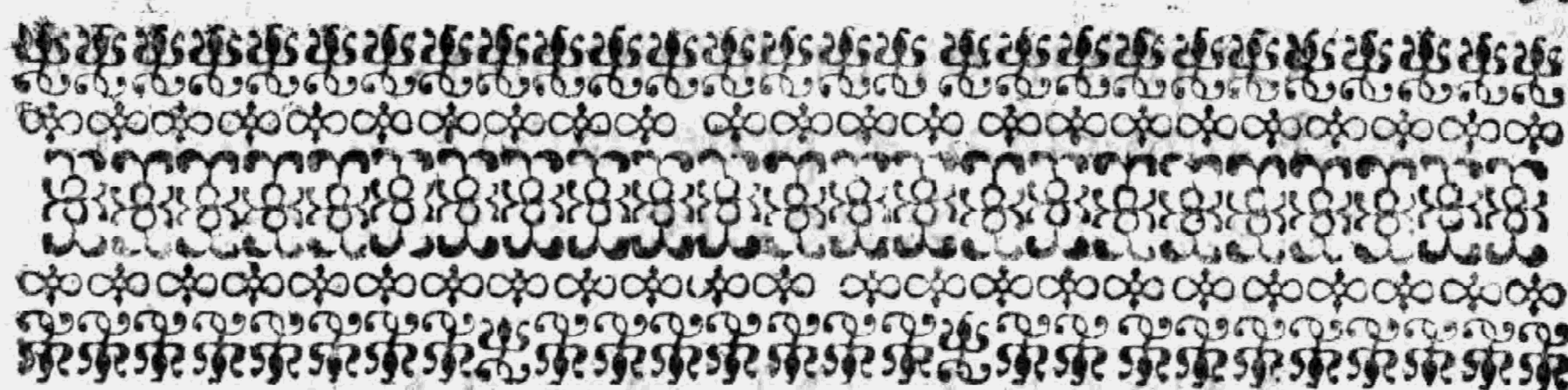
Siegue il Ballo di Giardiniere, e di Giardinieri Reali, introdotto da nobil Ninfa con la seguente Arietta.

Ninfe amiche, in sì bel giorno
Danzi il piè, se brilla il core.
Festeggiarlo a noi conviene;
Nè minor del nostro bene
Sia 'l piacer del nostro amore.
Ninfe, ec.

Fine dell'Atto Secondo.



AT-



A T T O T E R Z O.

Reggia.

S C E N A I.

Erginda.

Coronatemi il crin, rose, e ligustri.
Spente le tede, e rovesciata è l'ara
De l'infausto imeneo. Si è fatta al fine
La mia vendetta. Io non farò in amore
Misera sola. Ormonte
Co i pianti miei confonderà i suoi pianti.
Godiam, cor mio. Ma tu sospiri ancora?
Che più vorresti? Intendo. In te rinasce
Speme, e desio. Chi sa? Già vede Ormonte
Le Regge inique, e le grandezze infide.
Dispetto in lui scaccerà fasto; e ancora
Le natie selve, e la fedele Erginda
Richiameran quell'innocente affetto,
Ch'era un tempo sua pace, e suo diletto.

Sotto un faggio, o lungo un rio
Spero ancor con l'idol mio
Starmi affisa, o selve amate.
E con lui di quando in quando,

C

Or

Or ridendo, or sospirando,
Rammentar le pene andate.
Sotto, ec.

S C E N A II.

Aglatida, ed Ismene.

Ag. **P**erdi tempo, e ragion.

Is. Sovra un' accusa,
Cui rabbia e gelosia danno fomento,
Condannar tanta fede?

Ag. Qual fede? Erginda l'ebbe. Io n'ho le prove;
E 'l fare un' infedel non è mia gloria.

Is. Pensaci. Tuo mal grado,
Verrà meno quell'ira.
Succederà rimorso;

E amor si ascolterà; ma forse tardi.

Ag. Non divampa più ardor, di cui non resta,
Che una cenere spenta.

Is. Questo dunque abbandoni
Cielo per sempre il desolato Ormonte.

Ag. E si sperda con lui la sua memoria.

Is. E tu lieta t'appresta
A migliore imeneo. Già n'odo i canti.

Ag. Tu mi tormenti, Ismene.

Is. Sei l'ultima a saperlo? Ormonte appena
Posto avrà fuor di Edeffa il piè ramingo,
Che al tuo talamo Glaucia. . . .

Ag. Aimè! qual nuovo
Torrente di sciagure? A Glaucia io sposa,
Cui più di morte abborro?

Is.

Is. E più d'Ormonte?

Ag. O crudel, se m'inganni! O più crudele,
Se mi manchi d'aita!

Is. Nel fido amante il difensore avresti.

Ag. Vorrei. . . Ma. . . Senti, Ismene.
Nè dover, nè ragion vuol, ch'io 'l rivegga,
Sinchè 'l trovo infedel. Tu l'innocenza
N' esamina, e la colpa. Odi, qual parli
D' Erginda, e d' Aglatida. A lui nel volto
Il pallore, il rossor, tutti de l'alma
I movimenti osserva. A me poi riedi.
A l'or risolverò.

Is. Cedesti al fine.

Men fiera io ti credea.

Ag. Ma s'altre rechi
Prove de' suoi spergiuri,
Tacimi lui: Tacimi Glaucia ancora.
Parlami sol di morte. Io l'avrò tosto
Dal duol del ben perduto,
E dal timor del mal vicino oppressa.

Is. Quanto fec'io, per tormentar me stessa!

Ag. O quanto è facile

Ne la catena

D'amor languir!

Ma che gran pena

Poterne uscir!

Si scuote il laccio;

Ma non si spezza;

E amor si vendica

Con più ferezza

Del vano ardir.

O quanto, ec.

C 2

SCE-

S C E N A III.

Ismene, e poi Ormonte.

- If.* **F**iero dover vuol che si soffra, e vinca;
Nè si aggiunga a dolor vergogna, e colpa.
Ecco Ormonte: ed oh! quanto;
Ma non per me; pensoso!
- Or.* In odio a lei, *(tra se.)*
Sì, Ormonte, anche a te stesso in odio sei.
Che mi resta a far più, se non morire?)
- If.* Sovra sta al suo destin, chi 'l fa soffrire.
- Or.* Poss' io sperar ne la mia sorte avversa
Quella bontà in Ismene? ..
- If.* Ismene è giusta: a che temerne, o Duce?
- Or.* Chi ha l'odio del Regnante, ha quel di tutti;
E reo seco divien, fin chi 'l compiangere.
- If.* Nulla toglie di stima
Gran miseria a gran merito; e in tuo favore
Più di quel che dir posso, è quel che penso.
- Or.* Oh! fosse ugual pietade in Aglatida!
- If.* Non ti rimorde il cor di alcuna offesa?
- Or.* Se colpa è amore, e fede, io reo già sono.
- If.* Amor, sì, ma incostante, e se spergiura.
- Or.* Spergiura a lei?
- If.* Perchè la desti ad altra.
- Or.* A chi?
- If.* Conosci Erginda? A questo nome
Ti turbi, e impallidisci?
- Or.* O Dei! già intendo;
E l'ire di Aglatida in parte assolvo.
- If.* Le fai ragion col confessare il torto?

Or.

- Or.* No: ma meno mi affligge
Il saperla ingannata,
Che il temerla infedel.
- If.* Ti accusa Erginda
Di scambievole amor. Ne reca in prova
E doni, e giuramenti
- Or.* Ah! si perdoni;
Ma non si creda a disperata amante.
Del mio amor la meschina a se già fece
Lusinga in suo conforto;
Ed or se ne fa vanto in sua vendetta.
Principessa, arrossisco
Fin ne la mia discolpa.
Ma 'l credi. Ad Aglatida
Osato non avrei di offrire un core,
Che fosse reo di spergiurato amore.
- If.* Ella si disinganni. A me la cura
Lascia di tua innocenza.
Cisseo sia 'l tuo pensier.
- Or.* Sorge in me spene,
Se Aglatida mi rendi. Io temo ancora
Il divieto crudel. Tu vanne, e dille....

Dille, pietosa Ismene,
Ch'ella fu 'l primo amore,
E ch'ella del mio core
L'ultimo ancor farà.
Dille, che se il gran bene
M'è tolto di mirarla,
Quello però d'amarla
Vietar non mi potrà.

Dille, ec.

C 3

SCE.

SCENA IV.

Clearco, e i suddetti.

Cl. **T**I arreستا. In tuo soccorso,
Quanto può, fa Clearco; e 'l sappia Ismene.

Is. Persiste il Re?

Cl. Nel suo rifiuto; e Glaucia,
Qual fa mantice in fiamma, ire vi accende.

Or. Più che Glaucia, e Cisseo, temo Aglatida,
S'ella è per me

Is. Che puote
Contra Re genitor figlia anche amante?

Cl. E se forza l'astringa
A l'abborrite nozze? ...

Or. A quali? O Dio!
Mi si asconde il maggior de' miei disastri?

Is. Non osai per pietà.

Cl. Ma Glaucia vanta
Le vicine sue gioje. Il Re l'ascolta,
E può nel suo favor prometter tutto.

Or. Ma non tutto eseguir. Su l'ara istessa
Mi paventi il rival.

Cl. Piacemi, Ormonte,
Il tuo nobile sdegno:
Nè sarai solo. Andiamo. Avrai Clearco;
E con gli Etoli miei ti seguiranno
Le amiche Macedoniche falangi.

Questa è la via di assicurarti il caro
Possesso, e di punir Glaucia, e Cisseo.

Or. No. Cisseo, benchè ingrato,
È il mio Sovrano; è d'Aglatida il padre.

Fre.

Freni l'ire rubelle
Il rispetto, e l'amor. Vo da Aglatida
Più tosto che abborrito, esser compianto.

Is. Generosa virtù!

Cl. Ma inopportuna.
Il reprimer è giusto
Con la forza l'oltraggio.

Or. Lo faria il vincitor: nol può l'amante.

Is. Se l'amante abbandona
Al superbo rival le sue speranze,
Prova è questa d'amor? Questa è virtude?

Or. Dei... che farò? Aglatida
Dia leggi al mio destin. Deh! Principessa,
Poichè avrai da quel cor, che ben lo spero,
Col chiaror di mia fe l'ombre disciolte,
Fa che intenda il gran rischio, in cui ne immergo
Insidia, e sconoscenza. Io quel sentiero
Seguirò solo, ove sua man mi guidi.

Is. Duce, il farò (Più bell'amor non vidi.)

La tua virtù mi dice, (Ad Or.)
Che al fin sarai felice.

(Ed io sospirerò.) (Ap.)

Tu, che l'occulta intendi (Al.)

Cagion de' miei sospiri,

Quel degno amor difendi,

E quando lieto il miri,

A l'ora... ah! dirti ancora

Non posso: io t'amerò.

La, ec.

A T T O
S C E N A V.

Ormonte, Clearco, e poi Glaucia.

Cl. **A**Mistade, ed amor, possenti affetti,
Ti assicuran Clearco.

Or. Tu sei l'ancora mia nel gran naufragio;
Ma Aglatida è la stella.

Cl. Io pronte al cenno
Terrò le amiche schiere: e nel tuo nome,
Anche senza tua colpa, avrem vittoria.

Or. Se mai ...

Cl. Taci. Vien Glaucia.

Gl. Un resto di pietà, che in tante guise
Da te già provocato, ancor ti serbo,
Mi tragge a te. Fanne buon uso. Altrove
Troverai miglior sorte.
A sperar qui non hai, che sdegni, e mali.

Or. Nel tuo stesso favor minacce incontro?

Gl. L'ire del Re mi fanno
Tremar. Catene, e peggio
Parmi di udir da un suo comando. Ah! fuggi ..

Or. Fuggir? Tutta nol fece
La Tessaglia nemica; e 'l farà Glaucia?
Da queste mura, ove te ancor chiudesti,
I Macedoni han visto

Qual vinse Ormonte: or lo vedran qual fugga?

Gl. E se dal Re te ne arrecassi il cenno?

Or. Dal Re verria il comando;

E da Glaucia il consiglio.

Prence, il so. Con l'idea di quel gran bene,
Che a me si dee, già ti lusinghi, e pasci.

Ormon-

Ormonte a te vicino è 'l tuo timore;
E ne temi a ragion. Vorrà ch'io parta
Cisseo? L'ubbidirò. Ma pria che il passo
Tragga da questa Reggia; odimi, e trema;
Glaucia farà la mia vittoria estrema.

S C E N A VI.

Glaucia, e Clearco.

Gl. **T**Emerario! egli crede ancora ignote
Le natie sue capanne, i patrij armenti.
Sì; e d'aver per amico un vil bifolco
Si arrossisca Clearco.

Cl. Sul tuo labbro le accuse
Non han credito, o Glaucia.
Occhio, cui fosco velo appanni il guardo,
Giudica dal suo inganno.

Gl. Il Re

Cl. Qui inutilmente
Teco sdegno garrir. Medita, ordisci
Al suo nome, al suo merto insidie ed onte.
Già in me conosci il difensor d'Ormonte.

Non ben ti promette,

Nemico, ed amante,

Piaceri, e vendette

Lo sdegno, e l'amor.

Dal laccio, e da l'arco

Sovente s'invola

La preda, che al varco

Sperò il cacciator.

Non, &c.

S C E N A V I I.

Cisseo, e Glaucia.

Cis. SE giusto fui, perchè la prima, o Dei!
Tranquillità mi è tolta?

Gl. Che ti turba, o gran Re?

Cis. Glaucia, si è data

Pena a l'ardir: non ricompensa al merto.

Gl. Ne hai tu la colpa? o un' insolente orgoglio?

Cis. Ma ne mormora il volgo; e di tumulto
Si teme anche nel campo.

Gl. Cert' anime feroci, e del comune

Applauso confidenti, un Re giammai

Non offenda a metà. Tutto o lor doni:

Tutto o loro ritolga.

Soffrirle è un provocarle. Eccone il rischio.

Presso è 'l nembo a scoppiar. S' offra a' soldati

Ormonte, e nulla più. L' oggetto è sempre

Del suo fasto il tuo scettro. Ah! se nol vieti,

Genero nol potè: l' avrà nemico.

Cis. Che? Lo vorresti ancora

Nel dì de' suoi trionfi

Esule? o prigionier?

Gl. Potresti, e farlo

Dovresti ancor: ma nol consiglio. A l' ire

Tronca il pretesto in Aglatida, e a lei

Sceglj sposo Real.

Cis. Ma se ciò fesse

Anzi irritar, che disarmar gl'insulti?

Gl. Li prevenga il rimedio. Oggi si accenda

A l' imeneo la chiara face. Ormonte

Nulla oserà, già prevenuto; e intanto

Ne

Ne le sue stanze un tuo comando il chiuda.

Cis. Ah! resolver non so. Pugnàn ne l' alma
E sospetti, e rimorsi.

Gl. E quai ne avresti

Aglatida in veder sposa a un bifolco?

Ormonte, sì: pria guidò greggi al pasco....

Cis. Glaucia, onde il sai?

Gl. Da Erginda, a noi qui giunta

Dietro l' orme di lui, spergiuro amante.

Cis. Di lei si cerchi. Erginda

Finirà di espugnar le mie già fiacche

Ultime diffidenze.

Seguan te i miei custodi; e fa che inerme

Sia ben guardato entro la Reggia Ormonte.

Gl. Degno è di te il comando.

Cis. Consiglio del tuo zelo.

Gl. Col regno, e con l' amor tutto l' offeri

Al padre di Aglatida.

Cis. Va. In tua grandezza, e in mia amistà confida.

Gl. Sempre mi disse il cor: Non si disperi;
E in te confida, o Re, la mia speranza.
Unisca un' imeneo due grandi imperj;
E tremi al nostr' amor l' altrui baldanza.

Sempre, ec.

S C E N A V I I I.

Cisseo.

DI che ti turbi, e tanto
T' agiti, alma Real? T' occupi meno
Ormonte vincitor. Reo di più colpe

Pen.

Penfalo ancora .. O Dio ! Regniam fuggli altri ;
E abbiamo entro noi fteffi
Il tiranno di noi ;
E l'oftro , che veftiamo , è debil fcudo
Da l'oltraggio mortal de' colpi fuoi.

Sovra il foglio de' Regnanti
Siedon anche affanni , e doglie ;
E fulgor di regj ammanti
Cuopre i guai , ma non li toglie.
Sovra , ec. {Siede.}

S C E N A IX.

Erginda con Ismene , e Cisseo fedente.

If. **G**uarda di non mentir : che l'impofture
Giudice Re fpaventa , o le punifce.
Erg. Amor foftien l'accufe. Io nulla temo.
Cif. Sei tu l'attesa Erginda ?
Erg. Quella , e d'Elide fon , figlia a Terfandro.
If. De l'Olimpico Giove egli è 'l custode.
Cif. Ti è noto Ormonte ?
Erg. E troppo , in mia sventura.
Cif. Dinne la patria , i genitori , i cafi.
Erg. E l'arti ancor , con cui delufe Erginda.
Cif. Elide è patria a lui ?
Erg. Ne udì i vagiti,
D'età a me pari , e nel mio patrio albergo.
Cif. Come nel tuo ? Servo a Terfandro ei nacque ?
Erg. No : ma qual figlio ei l'educò bambino.
Cif. Tanto i fuoi genitori eran mefehini ?
Erg. Fur più tofto , o Signor , tanto fpietati.

Cif.

Cif. Perchè ?
Erg. Lo fa quel bosco , ove il lasciaro.
Cif. Nel bolco fagro al maggior Nume.
Erg. Appunto.
If. Raccolgo attenta i detti.)
Cif. Quivi il trovò Terfandro ?
Erg. Efpofto , e folo.
Cif. Quant'ha ?
Erg. Di poco io varco il quarto lufro.
If. Conviene il tempo , e 'l luogo.)
Cif. Era il bambino in ricchi arnesi involto ?
Erg. Anzi (mentir mi giovi) in groffe lane.
If. O delufe fperanze !)
Cif. De' fuoi baffi natali indicio certo.
Erg. E più certo l'avrai da' fuoi fpergiuri.
Non delude le Ninfe alma gentile.
Cif. Arfe tra voi fcambievol fiamina un tempo ?
Erg. D'amarmi ei diffe : io , sì , l'amai da vero.
Cif. Credefti a' fuoi fofpiri ?
Erg. E a' doni fuoi.
Cif. Quai doni ? Arco , o ghirlanda.
Erg. Il più ricco , il più caro anzi di quanto
Tenefse. Ecco , o Signor , l'aureo monile.
Potea meglio provarmi ei la fua fede ?
Cif. Gemme di raro prezzo. Offerva , Ismene.
(levandofi.)
If. O Dei ! .. Vedi , o Signor .. Vedi qui d'Argo
L'Aquila. Alcide è quefto : illuftri segni
Di Temeno a me padre ,
E padre ad Eurifteo , finor compianto.
Non ti lafcj temer quefta , che al manco
Braccio a me pur rifplende , aurea maniglia.
Cif. Egual teforo di natura , e d'arte.

Erg.

Erg. Che feci?

If. A me rispondi. Or faria vano
Negar. Dond'ebbe Ormonte
La gemma?

Erg. Entro a sue fasce,
D'oro, e porpora inteste.

Cis. E tra ruvide lane a che mentirlo?

If. Industria del suo amor, ma sfortunata,
Altro avea quel fanciullo?

Erg. Il brando istesso,
Che, non ha guari, io qui gli vidi al fianco.

If. Nel cui fulgido acciaio impresse stanno

Del nome d'Euristeo le prime note.

Cis. Voglialo il Ciel.

S C E N A X.

*Glauca, poi Clearco, che tiene in mano
la spada d'Ormonte, e i suddetti.*

Gl. **D**Omo è 'l superbo, e freme,
Quale avvinto leon, chiuso in sua stanza.

Cis. Nè recasti il suo ferro?

Cl. Eccolo, o Sire.

Senza me non l'avresti. In man di amico
Ei lo cedè. Lo disarmò il tuo cenno.

Quello è 'l brando, o Signor, che in man di lui
(Cisseo ed Ismene lo stanno considerando.)

Il terrore, e 'l sostegno

Fu già de' tuoi nemici, e del tuo regno.

If. Egli è desso. Egli è desso.

Più non resta a temer. Vedi le ziffre

Del

Del caro nome. O Numi
Veridici! In custodia

Voi l'aveste dal dì, che ne 'l toglieste,
Crudemente pietosi. O qual del padre

Fia 'l piacer! Quale il mio!
Quale il tuo, mia Aglatida! Or sol v'intendo,

Moti interni del sangue, in me costanti.
Caro Euristeo! Non più sospiri, e pianti.

Gl. Che sento?

Cl. Il degno amico è d'Argo il Prence?

Cis. Più non si tardi. A me Aglatida, e Ormonte.

If. Tutto dobbiamo, Erginda, al tuo dolore.

Gl. Da l'alto de la speme, ah! qual cadei!

Erg. Del mio ben venni in traccia, e lo perdei.

Già m'acheto. Già conosco

Il tenor de la mia stella.

Già mi attende il natio bosco.

Non è nata a Regio sposo

Sventurata pastorella.

Già, ec.

S C E N A XI.

Ormonte con guardie, e i suddetti.

Cis. **E**CCO, Ormonte, al tuo core
Da l'ingrato Cisseo l'ultimo oltraggio.

Non so, se avrai virtù da soffrirlo.

Or. Chi mi tolse Aglatida, e a l'or non giunse
A eccitarmi a vendette,

Farmi può nuovi insulti, e andarne impune.

Cis. Vo, che su gli occhi tuoi si stringa or ora

Nodo

Nodo il più bel, che mai strignesse amore.

Or. Aimè!

Cis. Sposo Real scelsi a la Figlia.

Ogni voto vi applaude. Il tuo sol manca.

Or. E a questo mi serbasti? A questo il fianco

Del noto acciar mi disarmasti? In seno,

Se qui l'avessi, il vibrerei del troppo

Fortunato rival. Dammi pria morte;

E mi farà la tua ferezza un bene.

Cis. Vien' Aglatida. Ah! ch'ella abborre il Duce.

Is. L'ira cessò. Te ne assicura Ismene. *(p. ad Is.)*
(p. a Cis.)

SCENA ULTIMA.

Aglatida, e i suddetti.

Cis. **F**iglia, a Regio consorte omai congiunta,
Lascio al tuo cor, che in libertà qui 'l trovi.

Ag. Povero cor!) Padre, perdona. In Glaucia
L'odio. Nol vo in Clearco. Egli è d' Ismene.
In Ormonte... ah! tal fosse.

Cis. E in Euristeo?

Is. Deh! più non tormentar le due bell'alme. *(a Cis.)*

Ag. In Euristeo?

Cis. D' Ismene,

Si, nel fratel, nel Prence Argivo.

Ag. } O Dei!

Or. }

Cis. Figlia, da me il ricevi; e quel tu sei.

(Preso la mano d' Aglatida, la presenta ad Ormonte.)

Ag. Tu Euristeo? Tu 'l mio sposo?

Or.

Or. Io son sì oppresso

Da la copia de' beni...

E sogno? è inganno il mio? *Re.* Amico. Ismene,

Is. Dimmi germana. Anche per me un' amplesso.

Or. Ma per qual via? ...

Cis. Fia tempo

Di saperne gli eventi. Or pio dovere

Pronti ne chiama a ringraziar gli Dei,

Da cui solo quaggiù deriva il bene.

Is. Tutto or' avrai, Clearco, il cor d' Ismene.

Coro.

Tu di Regi, e tu di Dei

Germe illustre, amabil dono,

Sei la gioja, e l'amor sei

Di più voti, e di più regni.

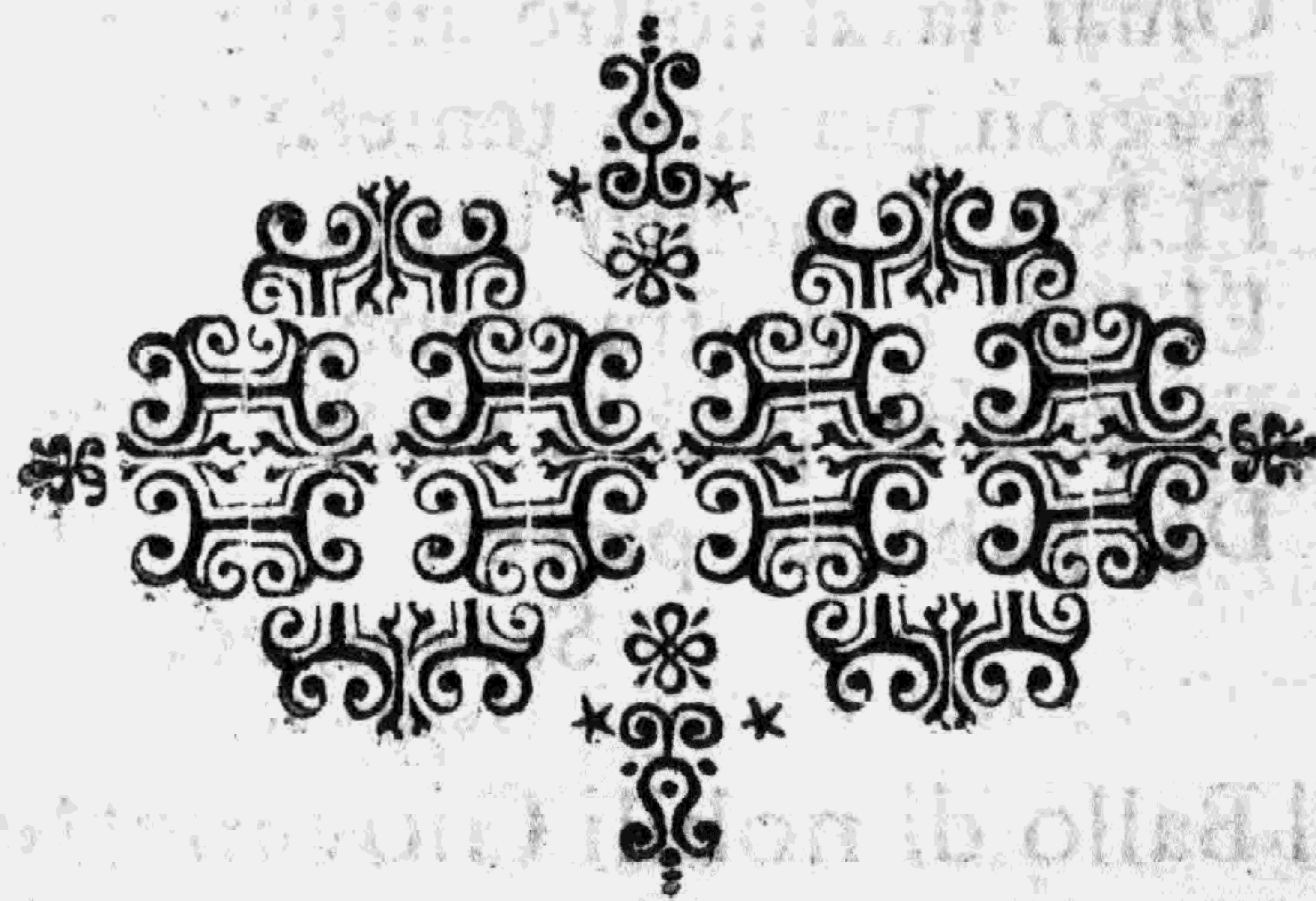
Meritava un sì gran bene

Tutto il zel de' nostri affanni.

Risarcite hai l'aspre pene,

E ripressi i rei disegni.

Tu, ec.



D

LI-

LICENZA.

Candido, e fausto giorno, al fin tu vieni
 A renderne quel bene,
 Senza cui ne cingean nebbie ed orrori.
 Più del fulgido Apollo, a noi ti guida
 L'Inclita ELISA. Ella ne allegra, e bea
 Con l'amabile aspetto, e rassicura
 Col piacer che ne reca, (GUSTA,
 Quello ancor che speriam. Sì, Grande AU-
 A te la nostra in fronte
 Felicità sta scritta. Il rivederti
 Racconsola gli affetti, e le speranze;
 E 'l nostro amor, che quanto
 Sinor ti sospirò, tanto or ne esulta,
 Non anche appieno nel suo gaudio intende,
 Se più sia quel che gode, o quel che attende.

Sarem per te felici.

Il Ciel con fausti auspicj
 Omai fa al nostro amore
 Ragion per non temer.
 ELISA è nostro bene.
 ELISA è nostra spene.
 Errar non può la voce
 Del pubblico piacer.

Sarem, ec.

Siegue il Ballo di nobili Giovanette e Gio-
 vanetti Macedoni, guidato da i Principi
 della Gioventù.

Fine del Dramma.